

La Nota

di Massimo Franco



Due Italie distanti che lottano armate di pregiudizi reciproci

Leggere quanto è accaduto ieri solo come uno scontro fra governo e opposizione sarebbe fuorviante. La manifestazione a Roma contro Silvio Berlusconi, il «no B day», è stata in realtà un braccio di ferro ravvicinato fra l'area egemonizzata da Antonio Di Pietro e il Pd; ed all'interno dello stesso partito di Pierluigi Bersani. Quanto agli arresti di alcuni capi mafiosi fra Palermo e Milano, sono la risposta e la smentita che il governo dice di offrire contro «menzogne e calunnie», nelle parole del premier: le dichiarazioni rilasciate venerdì al processo Dell'Utri dal pentito Gaspare Spatuzza.

Ma gli episodi appaiono slegati: almeno nel senso che appartengono a «due Italie» distanti. Nonostante la coincidenza temporale, ognuno ha parlato al «suo» Paese. E così, i protagonisti del «no B day» celebrano un successo: nonostante la questura abbia calcolato 90 mila persone a piazza San Giovanni, mentre gli organizzatori ne hanno visti più di un milione. Non sono emersi slogan contro il Quirinale, ma solo contro Pd, Vaticano e naturalmente Berlusconi. La situazione è stata tenuta sotto controllo ed il corteo si è snodato in modo ordinato.

Le bandiere della sinistra radicale e dell'Idv hanno confermato la polemica strisciante contro il Pd, presente con alcuni esponenti come il presidente del partito, Rosy Bindi; ma bersagliato per non avere aderito in modo ufficiale. Il «no B day»

ha raggiunto lo scopo che i suoi ideatori si prefigevano: accreditare quella in piazza come la «vera opposizione» a Berlusconi. Che poi non sia così conta in modo relativo: spetterà al Pd rivendicare la propria identità e spiegare la scelta di una partecipazione a titolo personale. Ma uno strumento di analisi lo dà Pier Ferdinando Casini, presidente dell'Udc, quando prevede che «fra pentiti di mafia e girotondi di Di Pietro, Berlusconi rimarrà lì altri vent'anni».

Insomma, per Casini il radicalismo dell'opposizione finisce per essere un alleato oggettivo del capo del governo. Non sarebbe, come invece teorizza Di Pietro, «l'unico modo per mandarlo a casa». La giornata restituisce così due fronti rigidamente contrapposti. La maggioranza rimprovera al centrosinistra di appiattirsi sull'Idv. E addita l'arresto dei latitanti mafiosi Gianni Nicchi e Gaetano Fidanzati e l'inaugurazione del treno ad alta velocità Torino-Milano come una controverità.

Mentre a Roma si sfila il governo rivendica i suoi successi

Berlusconi sostiene che il governo sarebbe quello che ha colpito più duramente la mafia «negli ultimi vent'anni». Ricorda che sono stati catturati diciassette dei trenta mafiosi più pericolosi. E dà degli irresponsabili a quanti gli gettano fango addosso. È una strategia sulla quale si schiera con compattezza tutto il Pdl, insieme alla Lega. In testa ci sono il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e Umberto Bossi, che liquida le accuse di Spatuzza come «balle». Il pentito «doveva parlare prima».

di BRUNO ZANINI - FISI ROMA

